

Intervista Sig. Tresoldi

DI TUTTO UN PO'

1. Lei è nata qui?

"Sì, sono nata a Ornago nel 1920."

2. Com'era il paese?

"Era un paese prevalentemente agricolo e molto più piccolo di adesso. Gli abitanti erano quasi tutti contadini, ma una piccola percentuale lavorava come fabbro, sarto, oppure parrucchiere a conduzione familiare.

A nord Ornago era delimitato dall'asilo, dalla chiesa e dal Cascinello; a sud dalla Cascina Foppani e dalla Palazzina; a ovest dal Cascinello e dalla Cascina Foppani; a est dall'asilo e dalla Palazzina.

Le case, abitate da famiglie patriarcali, erano posizionate vicino alle stalle solitamente quadrate e con i portici.

All'interno del cortile era situato un pozzo, da cui gli abitanti della cascina attingevano l'acqua potabile, mentre l'acqua per lavare i panni e per abbeverare gli animali veniva attinta dai fossi.

L'acqua era distribuita nel paese attraverso un acquedotto costruito nel 1920 e da un altro costruito nel 1928 che portava l'acqua ai crocicchi delle case.

La chiesa si trovava tra l'asilo e la scuola. Il paese era prevalentemente ricoperto da campi ed era composto da vie e viette.

3. Il mondo della scuola: qualche suo ricordo

La scuola è divenuta obbligatoria fino alla terza elementare nel 1922, poi nel 1945 l'obbligo è stato fissato fino alla quarta elementare.

In prima elementare, fino a Natale, si imparavano a scrivere lineette, puntini, archetti, righe per scrivere le "T" e cerchietti per imparare a scrivere le "O"; dopo Natale si imparavano a scrivere le lettere dell'alfabeto e i numeri fino al venti.

I bambini erano accompagnati a scuola dai genitori solo il primo giorno, mentre durante l'arco dell'anno scolastico erano accompagnati a scuola dai fratelli o sorelle maggiori.

I maschi e le femmine erano nella stessa classe, ma divisi nei posti a sedere.

Quando si disubbidiva all'insegnante si veniva puniti con una bacchetta e messi dietro alla lavagna, oppure si veniva buttati fuori dalla classe. I bambini indossavano un pagliaccetto blu, le bimbe uno rosa. I voti erano: lodevole, buono, sufficiente, insufficiente.

4. Può raccontarci il suo iter scolastico?

Dopo la quinta elementare mi sono iscritta alle commerciali a Cambiagio dove ho

frequentato tre anni di scuole superiori; poi mi sono trasferita alle magistrali di Monza dove ho frequentato la quarta e la quinta superiore ma dove non ho potuto sostenere l'esame di maturità a causa dell' inizio della guerra.

5. Come venivano accuditi i neonati?

Allora non esistevano i pannolini ed i bambini venivano avvolti da diversi strati di stracci:

- una pezza di circa un metro, chiamata patello;
- altre pezze più piccole, che formavano dei patellini doppi;
- una grande pezza, chiamata "pisota"
- una fascia che avvolgeva il piccolo e che, nei primi mesi di vita, comprendeva un cuscino per sostenere il neonato.

Spesso i bambini piangevano a causa della crosta latteca che si formava loro in testa; veniva tolta loro usando la vasellina borica e un pettine fitto una o due volte la settimana.

TESTIMONIANZA REALE

Una nonna ci racconta....

<<L'allevamento del baco da seta era uno dei pochi lavori caratteristici della vita contadina orngnese, ed è stato praticato fino all'immediato dopoguerra (1950).

Era un lavoro faticoso, ma da tutti uomini, donne, ragazzi e ragazze era atteso con entusiasmo, perché, se il raccolto era buono, si riservava il ricavato per la dote delle figlie da maritare e per il matrimonio dei figli.

Il lavoro di preparazione cominciava verso i primi di maggio.

Gli uomini calavano dai solai delle case e dai porticati delle stalle le lunghe tavole di cannuce con sponde di legno alte circa 10 centimetri, da loro stessi preparate nei mesi invernali.

Le donne toglievano dalle cucine i pochi mobili che c'erano: tavolo, sedie, madie, credenze e le mettevano sotto i portici delle case o delle stalle e dopo aver disinfettato il locale con "profumo" di zolfo (fatto bruciare lentamente al centro del locale con porte ermeticamente chiuse), venivano montate le "scalere" doppie o semplici.

Si fissavano al pavimento e al soffitto i pali con l'appoggio delle tavole e si mettevano queste ad un'altezza di mezzo metro l'una dall'altra.

Quando le case con le "scalere" erano pronte, si aspettava che il "fattore", cioè l'uomo di fiducia dei grandi proprietari terrieri, da cui tutti i contadini dipendevano, desse l'avviso di andare a ritirare i bachi

appena nati.

Allora si chiudevano porte e finestre delle case e sul camino si mettevano grossi ceppi di gelso che ardevano giorno e notte perché nell'ambiente ci fosse una temperatura sui 18-20 gradi.

Poi le donne andavano dai rispettivi fattori e ritiravano tre, quattro, ... sei "once" di bachi.

Ogni oncia consisteva in pochi grammi di semi di bachi che erano dei piccoli granellini gialli deposti dalle farfalle l'anno prima e tenuti in celle fresche e asciutte e messi poi alla fine di aprile dell'anno successivo in ambienti molto caldi.

Dalle piccole uova nascevano dei bruchini neri, lunghi 2-3 millimetri che affioravano sopra a una carta forellata e subito cominciarono a brucare la foglia di gelso che le donne spargevano sopra di essa dopo averla tallita fine- fine.

I bruchi mangiavano in continuazione e, in pochi giorni diventavano sempre più voraci: la pelle diventava bianca e il corpo anellato.

Allora c'era un gran daffare per tutti: uomini, donne, vecchi e giovani. Gli uomini tagliavano i rami di gelso (che scorrevano in lunghi filari nei campi) e sfrondavano le belle foglie lucide e fresche, che portavano a casa nelle gerle, e le donne le tagliavano con il "tagliere" e poi, riempiti grossi riempiti grossi grembiuli annodati alla vita e al collo, si arrampicavano sulle "scalere" e le spargevano sui bruchi cinque, sei volte al giorno.

Ogni cinque o sei giorni, il baco smetteva di mangiare per fare la dormita o "muta", cioè per cambiare pelle perché diventava sempre più grosso.

Allora bisognava sostituire il "letto".

Veniva tolto lo strato residuo delle foglie, degli escrementi e dei bachi morti, e gli altri venivano "diradati" e portati sulle tavole vuote e così si riempivano le "scalere".

Dopo quattro "dormite", il baco, che era diventato lungo cinque centimetri, veniva considerato "maturo"; smetteva di mangiare e diventava "trasparente", pronto per fare il bozzolo.

Allora gli uomini prendevano dai solai "ul brug" cioè i rametti secchi di saggina o di altre sterpaglie legati in mazzetti in basso e aperti a ombrello in alto e, dopo aver pulito le tavole dallo strato di residui lasciati dai bachi, aiutavano le donne a disporre in piccole file "il brug" sulle tavole e i bachi salivano con un filo sottilissimo (la seta) che usciva dalla loro bocca, attaccandosi ai rametti e a poco a poco si chiudevano nel

"bozzolo", cioè in una casetta a forma di arachide lunga tre centimetri di color giallo oro o giallo rosato.

Finito di tessere il "bozzolo", il baco si trasformava in crisalide e dopo sei o sette giorni, prima che si trasformasse in farfalla e brucasse il guscio, si faceva la raccolta dei bozzoli.

Si toglievano dalle tavole i "brughi" pieni di bozzoli, si disponevano a mucchi sotto i porticati delle case e delle stalle, e tutta la famiglia, nonni, donne, grandi e piccini "spellava" i bozzoli, cioè toglieva lo strato di seta esterna ad essi e li metteva in grosse "corbe" o ceste o nelle gerle e li portava al fattore che li pesava e li pagava.

A volte la raccolta era buona e abbondante, allora la famiglia era contenta perché vedeva premiata con un gruzzolo di soldi, la tanta fatica fatta.

Spesso accadeva che i bachi prendessero delle malattie perché c'erano giornate fredde, piovose, correnti d'aria, foglie bagnate e allora era un disastro per la famiglia.

Molti bachi morivano "calcificati", altri diventavano tutti gialli e morivano, mandando un cattivissimo odore.

Altri cominciavano il bozzolo ma non lo finivano perché i bachi morivano dentro.

Allora i bozzoli restavano molli, macchiati e mandavano puzza: venivano chiamati "schiscette" e naturalmente non si potevano vedere.

Venivano ritirati dagli straccivendoli che pagavano le "schiscette" pochi centesimi, oppure le donne le mettevano a bagno nei mastelli e dopo aver cambiato l'acqua cinque o sei volte per togliere tutto lo sporco, venivano sfilacciate a mano e adoperate per fare le trapunte per i letti.

Durante tutto il periodo dell'allevamento del baco, la gente viveva e mangiava

Sotto i porticati delle case e delle stalle; molti uomini e giovani dormivano sui fienili perché anche nelle stanze si mettevano le "scalere" per i bachi.

Dopo la consegna dei bozzoli, gli uomini "spiantavano" le "scalere", pulivano le tavole e i pali e li rimettevano nei solai e sopra i porticati.

Il brugo veniva lavato, ripulito, e fatto asciugare nei cortili, legato in grosse fascine e poi riposto insieme alle tavole per l'anno dopo.

I bozzoli raccolti dai fattori venivano portati alle "filande" e da essi si ricavava la seta».

NONNO FELICE RACCONTA

“Io sono nato a Ornago, in via degli Eroi, nel 1922.

Ricordo che nella famiglia ognuno aveva la sua occupazione: chi accudiva le bestie, chi lavorava la terra...

La giornata iniziava poco prima dell'alba e finiva al tramonto.

Io ho lavorato come contadino per poco tempo, perché sono andato presto a lavorare come operaio in una fabbrica.

Il paese era molto diverso da come lo vediamo noi oggi: prima di tutto non esistevano le strade asfaltate; l'igiene era molto scarsa perché mancavano le fognature e l'acqua potabile era molto poca e si attingeva solo al centro del paese.

Ornago era costituito da cascine e cortili e non esistevano condomini e palazzi; all'interno di ciascuno di essi era situato un pozzo, da cui veniva attinta l'acqua per lavarsi. Il cortile era diviso in due parti: a destra erano situate le abitazioni, mentre a sinistra c'erano i “bagni” e le stalle.

Pochi erano i preparativi per celebrare il matrimonio: si andava in Comune a firmare delle carte e si decideva la data dell'evento.

Nella scuola c'erano quattro classi: la prima, la seconda, la terza, la quarta elementare. I maschi e le femmine erano nella stessa classe, ma erano divisi in file separate. Per quanto riguarda i voti, si partiva da *lodevole*, poi *buono*, *sufficiente*, *insufficiente*.

Si celebravano un maggior numero di festività rispetto ad ora, perché ogni paese ricordava dei patroni diversi, come San Biagio, patrono della gola...”

GRAZIE SIG. FELICE

NONNA ASSUNTA RACCONTA

“Io sono nata a Basiano nel 1937, ma oggi abito ad Ornago, mi sono trasferita qui circa quarant’anni fa.

La festa più importante era la “festa del paese”: si faceva la processione con la statua della Madonna; le ragazze sopra ai quattordici anni si vestivano con una divisa bianca e venivano chiamate “Figlie di Maria”.

Questa festa, che veniva chiamata “Festa di Maria”, veniva celebrata la seconda domenica di settembre.

Un’altra festa era il Carnevale, durante la quale ci si vestiva con gli indumenti dei genitori o dei nonni.

Nelle feste più importanti il cibo particolare era il riso in padella.

I bambini si divertivano con cose semplici e giocavano a tombola nelle stalle; ci divertivamo ed eravamo contenti anche se non avevamo ciò che i giovani hanno oggi.

Se non si era uno dei figli maggiori si usavano i vestiti passati dai fratelli o dalle sorelle più grandi.

I nostri genitori ci facevano dire sempre le preghiere quando uscivamo dalla stalla e attraversavamo la corte per andare a dormire. A noi ragazze insegnavano anche a lavorare a maglia.

A quattordici anni ho iniziato a lavorare a Milano in una ditta che faceva intimo femminile; per arrivarci mi alzavo alle sei e con ogni condizione di tempo prendevo il bus fino a Villa Fornaci.”

GRAZIE SIG.RA ASSUNTA

I nonni Ferdinando e Rosalia raccontano...

Dove festeggiavate il Natale?

In casa con la famiglia, i fratelli e il papà, la mamma e con qualche zio. Dopo aver finito di mangiare, ci trovavamo nella stalla dei contadini a giocare a tombola e a carte.

Cosa vi regalavano a Natale?

I regali non si ricevevano a Natale, ma all' Epifania. Andavamo a letto presto, preparavamo la scatola delle scarpe, con dentro un po' di fieno per il cammello, un po' d'acqua. Al mattino trovavamo dentro: due arance, qualche mandarino, qualche noce. Una volta i giocattoli erano pochi, perché le famiglie erano povere.

Che giochi c'erano?

Ai bambini piacevano le pistole, il cavallo a dondolo e le bambole di pezza, ma non tutti se lo potevano permettere. Le famiglie, specialmente a Ornago, dove la popolazione era per la maggior contadina, erano povere.

Come era il pranzo natalizio?

Il pranzo natalizio era molto povero, si preparava il risotto, col vino rosso e si faceva bollire la gallina, perché se ne possedevano molte; si preparavano anche delle uova sode. Era tutto qua il pranzo natalizio.

Mangiavate due volte al giorno come adesso?

Durante la settimana si mangiava tre volte al giorno, perché si andava a lavorare nei campi, mentre la domenica, per risparmiare, mangiavamo due volte al giorno.

Si mangiava verso le 11.00 del mattino e verso le 17.30-18.00, la polenta, il latte, le patate e altri cibi poveri.

Quali giochi facevano i bambini a Natale?

I giocattoli non c'erano perché non si avevano i soldi, perciò si andava

nelle stalle dove ci riunivamo con gli altri bambini; si giocava a carte e si usciva nei cortili dove si giocava con le palle di neve, o si attaccavano le corde al fienile per fare l'altalena; si facevano tutti questi giochi poveri sempre per mancanza di soldi.

Quali erano gli addobbi natalizi?

L'addobbo principale di tutte le case era il presepio. Si facevano le statuine in gesso o in stoffa. Non si allestiva l'albero, perché non c'era la luce.

Andavate a Messa il giorno di Natale?

Sì, era quasi un obbligo, ma non andavamo solo il giorno di Natale. La Messa costituiva anche un'occasione per ritrovarsi con gli amici.

Ha qualche cosa di particolare da aggiungere?

Sì. I regali che ci davano all'Epifania ci venivano lasciati per qualche giorno, poi li ritiravano, per darli l'anno dopo ai fratelli più piccoli.

Grazie Sig.ri Ferdinando e Rosalia